

In carcere il Natale è il giorno più triste dell'anno, il più difficile da sopportare. Le festività natalizie, che contengono molti giorni di vacanza, di gioia, di incontri con le persone che amiamo, in carcere sono giorni di silenzio, dove non succede niente, le attività si fermano le uscite dalle celle o dai reparti sono ridotte solo alle ore d'aria.

Chi ha la famiglia, vive come una piccola morte l'ultimo colloquio prima del Natale con i propri cari, i bambini, e non può godere il momento in cui si scambiano reciprocamente i doni sotto l'albero.

Gli unici movimenti che si verificano sono gli spostamenti dei detenuti che dai reparti sono stati autorizzati a partecipare alla Santa Messa.

La Messa è un momento di incontro, come una celebrazione di un paese, dove si condivide un po' di calore umano, diverso dal solito.

In un luogo di tensione, dove emerge ogni giorno la povertà di tante persone la cui vita è iniziata male, nonostante tutto si accende una stella, la stella di Betlemme, l'atmosfera della solidarietà che, come nelle situazioni dove la vita è ridotta al minimo rende tutti più vicini, coscienti di un destino comune di sofferenza.

Ci sono detenuti che sono in permesso premio, in questi giorni, o in famiglia o, chi non ha nessuno, in qualche luogo d'accoglienza. Ma sono pochi e possono usufruire di queste possibilità. La maggior parte rimane chiusa nelle celle fredde e spoglie di una situazione dura e senza dignità.

Da undici anni, camminando per i corridoi del carcere, fermandomi nelle celle a cena con i detenuti, condividendo il loro cammino e accompagnandoli nel loro percorso di aiuto alla ripresa della vita, mi accorgo sempre più di quanta sete di amore, di povertà immense, di lacerazioni interiori, di angoscia penalizzante e continua abita nelle storie e nei cuori di questa gente, della mia gente. (Scrivendo queste cose mi accorgo che quando fai un po' di bene, quando aiuti qualcuno così povero, gli stai vicino, sei con lui nei momenti belli e tristi, subito si instaura un rapporto vero e indelebile e questa gente diventa la "tua gente" ogni giorno.)

E allora ho visto che in questa situazione dove sono presenti circa 1.600 persone, più di 1.000 sono poveri, senza nessuno, senza niente, che nelle grandi occasioni come questa sprofonda in una grande tristezza e abbandono umano. E ho pensato di chiedere aiuto a chi può fare qualcosa, può dirlo agli altri e a chi può ricordarsi di questi fratelli più piccoli che non contano niente e che nessuno vuole.

Ci dai una mano ad accendere una stella nell'oscurità della povertà di Rebibbia? Potrebbe essere un Natale con un po' più di gioia e di fiducia, sapendo che qualcuno si ricorda di loro. Per tutto questo e per loro mi permetto di chiedere di aiutarci a recuperare panettoni, torroni, zucchero, caffè, materiale per la corrispondenza (buste o carta da lettera, bolli, penne semplici... )...

Più cammino in questa realtà e più mi accorgo che non ci sono delinquenti, ma persone che hanno avuto momenti di delinquenza, che, a volte anche da bambini, hanno segnato per sempre la loro vita e la loro strada. E noi, siamo sicuri di non sbagliare mai nella nostra via? Aiutaci ad accendere la luce della stella, la stella dell'amore e della fratellanza, anche per merito tuo sarà illuminata. E non occorrono grandi cose per dare un po' di gioia a un povero di questi nostri fratelli. Basta ricordarsi, essere presenti, accompagnarli con piccoli gesti. I piccoli gesti che fanno grande un Natale.

Grazie di cuore e auguri da tutti noi.

don Roberto, cappellano a Rebibbia

Tutto ciò che si raccoglie si può mandare a don Roberto Guernieri, Casa Cappellani, Via Raffaele Majetti 95 entro il 15 dicembre. Vi informerò su cosa abbiamo raccolto e come lo abbiamo distribuito. E poi, se volete.... veniteci a trovare.

*Da cosa nasce cosa, da amore nasce amore . . .*